

## Introduzione: il dibattimento penale come attività pratica

Enrico Caniglia

I quattro saggi di questa raccolta non sono soltanto dei contributi nel vasto campo degli studi sociali del diritto, ma si distinguono per il loro ispirarsi a una corrente sociologica del tutto peculiare: l'etnometodologia e la sua disciplina sorella, l'analisi della conversazione (d'ora in poi EM e AC). Nell'ambito degli studi sul dibattimento penale, questa corrente ha segnato una radicale discontinuità rispetto agli approcci prevalenti. Se in quest'ultimi il focus sui testi e le procedure legali ha fatto sì che l'agire concreto degli attori nel processo giudiziario venisse visto come un mero epifenomeno e quindi come qualcosa di non valevole di analisi, in EM e AC il focus è invece proprio sull'agire concreto con cui gli attori partecipano al dibattimento. Inoltre, anche se i saggi qui raccolti spaziano tra contesti sociali e giudiziari assai differenti (Italia, Stati Uniti, Egitto), non è nelle intenzioni di questa raccolta una macroanalisi comparativa di contesti socio-legali differenti, in quanto l'interesse di EM e AC è sulle microdinamiche del processo penale, in particolare le pratiche dibattimentali, immaginate non come semplici risultanze di macrofenomeni storici o strutturali ma come fenomeni autonomi e investigabili di per sé. I saggi qui raccolti dimostrano che è anche e soprattutto nell'analisi di tali microdinamiche dibattimentali, e non solo nei macrofenomeni o nei codici formali, che possono trovare risposta importanti questioni: da quelle più accademiche riguardanti la natura del diritto a quelle più concrete come il *victim blaming*.

Il saggio di Enrico Caniglia offre una presentazione di EM e AC e del loro contributo prasseologico allo studio del processo penale. Il presupposto dei due approcci è che gran parte dell'agire sociale è avvolto nel dato per scontato. E questo vale anche per le attività di professionisti come avvocati e giudici. Una parte del loro sapere e delle loro competenze sono certamente formalizzate ed esplicite, ma un'altra parte è invece eminentemente pratica, e la prima non sarebbe realmente operativa senza la

12 seconda. Queste competenze pratiche sono però un po' come l'acqua per i pesci nella nota storiella: un aspetto che risulta invisibile agli attori legali non perché è nascosto, ma perché onnipresente e dato per scontato. Lo scopo della ricerca di EM e AC è allora di documentare le pratiche e le competenze tacite che si dispiegano nel processo penale e in particolare nei suoi momenti interazionali – interrogatori, controesami etc. – catturati con la videoregistrazione, perché lì le componenti tacite dell'agire sono esibite e quindi risultano disponibili al ricercatore. Tale attenzione alle pratiche significa anche che lo scopo del ricercatore non è di ricostruire le motivazioni psicologiche degli attori legali, quanto di dettagliare come tali attori riescano a fare quello che fanno e a farlo “collaborativamente”.

Il saggio di Baudouin Dupré prende polemicamente le distanze dagli approcci classici – storici, antropologici, sociologici – che studiano il diritto arabo limitandosi a considerare i codici o i trattati legali, usandolo ad esempio come materiale di comodo per fare generalizzazioni sulla politica o sulla cultura araba. L'assenza di interesse su come il diritto arabo opera nelle situazioni concrete produce quello che, sulla scorta del fondatore dell'etnometodologia, Harold Garfinkel, Dupret definisce il *missing what*, il dato perso della ricerca sociologica sul diritto. Lo scopo dell'etnometodologo francese è infatti di studiare la “living law”, la legge nella e come pratica, attraverso l'analisi di situazioni processuali reali. Se si guarda alle situazioni reali, si nota come le norme giuridiche possono essere assunte come una sorta di coppia di azioni: da un lato il codice normativo, che funziona essenzialmente come una serie di “istruzioni” e, dall'altro, l'agire concreto di giudici o procuratori che consiste in un “seguire tali istruzioni” in ogni caso concreto. In questo senso l'agire legale concreto consiste in “azioni istruite”. Se è così, allora solo l'analisi delle effettive pratiche permette di comprendere il diritto. Il significato di un dispositivo normativo giudiziario non lo si può mai veramente cogliere nella sua formulazione astratta, ma solo analizzandone l'applicazione concreta.

Il saggio del sociologo americano Gregory Matoesian ragiona su come analizzare il valore e l'impatto della Rape Shield Law nei processi per stupro. Nata con l'obiettivo di impedire l'uso di “evidence” ricavate dalla storia personale della vittima, nonché di evitare di insistere in descrizioni dettagliate dell'atto di stupro che metterebbero in imbarazzo la vittima, la Rape Shield Law è stata adottata con entusiasmo negli Stati Uniti e in diversi altri paesi di area anglosassone, eppure i risultati sono apparsi deludenti. Matoesian mostra come la principale debolezza della legge è stata il suo non prendere in considerazione l'aspetto interazionale

e linguistico del dibattimento. Immaginata come unicamente rivolta a regolare gli atteggiamenti e le intenzioni degli attori processuali, la riforma si è lasciata sfuggire che il dibattimento è essenzialmente un'attività interazionale e linguistica, per cui gli avvocati difensori degli accusati sono riusciti facilmente ad aggirarla, anzi a farla funzionare a proprio favore, ad esempio tramite la procedura del "dettagliare-fino-alla-morte". Per tutti questi motivi, Matoesian avverte che, quando si mette mano a riformare le norme procedurali del processo per stupro, occorre prendere in considerazione l'interazione dibattimentale, in caso contrario le riforme sono destinate a non avere alcuna influenza.

Anche il saggio di Selena Mariano riguarda un caso giudiziario di violenza sessuale, questa volta italiano, noto come il "caso della Fortezza da Basso". La sentenza di assoluzione pronunciata dalla corte di appello di Firenze è stata censurata dalla Corte di Strasburgo per i diritti umani per l'illecita intromissione in aspetti privati della vittima che nulla avevano a che fare con la vicenda. Nella ricostruzione dei fatti operata dai giudici nella sentenza facevano capolino diverse nozioni culturali, di natura patriarcale, relative ai rapporti tra uomini e donne, che hanno avuto come risultato quello di indebolire la credibilità della vittima. Un parallelo corre con il processo Kennedy Smith, anch'esso un caso di stupro, che è stato teatro di una sorta di *victim blaming*. Anche in questo caso, lo scopo dell'analisi è scoprire come tale risultato sia stato ottenuto dall'avvocato difensore. Un aspetto indagato è il *question design*, vale a dire la linea di interrogazione, la fila di domande con cui la difesa ha controinterrogato la querelante e i testimoni dell'accusa. Si tratta essenzialmente di sequenze ripetitive che hanno avuto l'effetto di creare un senso di ironia e di paradosso circa le dichiarazioni della querelante istillando il dubbio sulla loro veridicità.

Quello di EM e AC è dunque un ambito ricco di intuizioni originali sui fenomeni legali. Solo seguendo questa impostazione la sociologia potrebbe finalmente riuscire ad emanciparsi da quel ruolo ancillare di mera raccolta di dati quantitativi per la verifica delle teorie giuridiche dominanti, e tornare così ad offrire uno spessore analitico ed empirico alla riflessione sociale dei fenomeni giudiziari.

